

UN UOMO, UN EROE

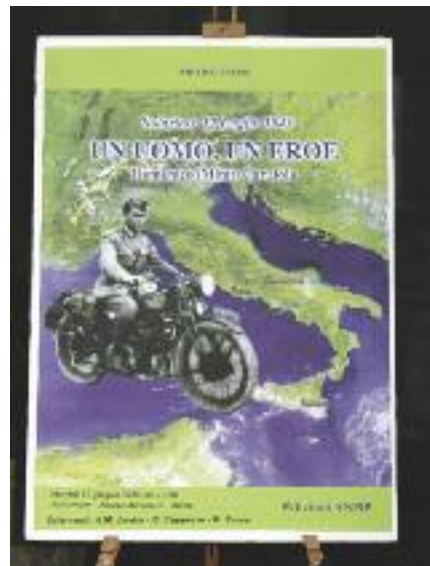
di Maria Laura Angioni

Quando un uomo diventa eroe? Nella nostra Italia in pace da oltre sessanta anni è difficile immaginare l'eroe, soprattutto è difficile credere che uomini comuni, confortati da legami familiari saldi e quindi fortemente attaccati alla vita, possano combattere e scegliere, come dice Michele Montagano nella sua prefazione al libro di Pietro Corsi *"Solarino: 12 luglio 1943. Un uomo un eroe. Domenico (Mimi) Cavaiola"* edito dall'ANRP, *"senza altro interesse che il dovere verso la patria e la difesa dell'onore e della dignità umana"*.

Il libro è stato presentato martedì 17 giugno a Roma nella bella sede del Parlamentino di Piazza Adriana, davanti ai numerosi presenti, molti dei quali venuti da Campobasso per rendere

omaggio alla memoria di Domenico Cavaiola.

L'incontro è stato presieduto dal gen. Umberto Cappuzzo che ha introdotto il tema oggetto del libro: chi è l'eroe? Quali sono i valori di riferimento ai quali si è ispirato l'eroico gesto di Cavaiola? Da quali moti dell'animo scaturisce la forza che consente a uomini comuni di affrontare con coraggio e spregiudicatezza eventi straordinari, quali le battaglie in campo aperto, le ferite di guerra, la prigionia? L'animosità e la passionalità delle parole di Cappuzzo, riflettono la forza e la determinazione con cui egli stesso, e così come lui tanti altri militari, dovette affrontare momenti durissimi, operando scelte di grande responsabilità. Una ade-



guata introduzione alla presentazione del protagonista, Domenico Cavaiola, uno di quegli uomini comuni che a volte, per misteriosi disegni del destino, diventano protagonisti di storie straordinarie, diventano *eroi*.

Domenico Cavaiola, detto Mimì, Medaglia d'argento al valor militare è un uomo che ha avuto il suo riconoscimento ufficiale, per la straordinaria forza d'animo con cui ha affrontato il pericolo, per il suo senso del dovere e dell'amor di patria. Ed è un eroe perché, nonostante la gravissima mutilazione alla gamba, persa in quel fatidico 12-13 luglio 1943, durante l'infuriare della battaglia di Solarino, una delle prime tappe dello sbarco Alleato in Sicilia, ha difeso a tutti i costi il suo onore di militare, col pensiero rivolto non alla cura di se stesso, ma alla salvaguardia dei suoi uomini.

Per aderire all'affettuoso omaggio dei familiari, e soprattutto alla volontà della figlia Stefania, Pietro Corsi nel suo libro ha cercato di ricostruire i momenti più significativi della vita di Domenico Cavaiola, l'eroe di Casacalenda, prendendo spunto da un memoriale da lui stesso scritto postumo, e supportandolo con due testimonianze, l'una del fratello Franco, intervistato dall'autore nella sua villa a Laguna Hills, in California, l'altra a Leo La vecchia, un altro personaggio chiave, la cui vicenda si intreccia strettamente con quella di Cavaiola.

A questi tre nuclei centrali, si alternano le efficaci descrizioni dell'atmosfera della guerra, sullo sfondo di vari paesaggi, e altri brani in cui l'autore riassume i fatti storici nella loro essenzialità, dalle cause che determinarono la guerra, alle risoluzioni tattiche, fino allo sbarco in Sicilia.

La Prof. Anna Maria Isastia, a cui il gen Cappuzzo ha dato per prima la parola, ha approfondito nel suo intervento le cause che determinarono in quell'occasione le scelte in entrambi gli schieramenti, le contraddizioni, e le operazioni belliche conseguenti. Il suo inquadramento storico, puntuale e significativo, ha evidenziato la forte volontà da parte inglese di attaccare i tedeschi nella penisola italiana per salvaguardare i propri interessi nel Mediterraneo, scelta che portò all'invasione della Sicilia e al coinvolgimento del territorio italiano nella guerra, con gli esiti drammatici che tutti conosciamo. Isastia ha sottolineato come nel libro di Pietro Corsi sia descritta, con grande abilità e in poche righe, la massiccia offensiva alleata e il dispiegamento dei mezzi da sbarco, una città sul profilo dell'orizzonte del mare.

Questa variegata miscelanea narrativa, è stata ben evidenziata nel successivo intervento della prof.ssa Rosina Zucco, che ha invece curato gli aspetti stilistici e narrativi del libro, nonché la varietà



registri linguistici che trova la sua unitarietà nel fine a cui è preposta: quello di ricostruire la straordinaria vicenda umana di Mimì Cavaiola e di dare credibilità alla sua personale testimonianza, come ce l'ha lasciata nelle pagine del suo memoriale.

La vicenda di Mimì Cavaiola, quella dell'eroe "riconosciuto" si intreccia con un'altra storia individuale, una storia rimasta nell'ombra, ma non per questo meno importante e meno significativa: quella di Leo La vecchia, quel caporale che, come dice Orlanducci nella sua presentazione, *"obbedendo ad un naturale senso del dovere, in un limpido slancio di solidarietà umana, in un momento critico, quando avrebbe potuto salvarsi con la fuga, non se la sentì di abbandonare il suo tenente, gravemente ferito e ormai senza una gamba, e fece la sua scelta, rimanendo lì con lui, sul campo di battaglia, pur conoscendo quali avrebbero potuto essere le drammatiche conseguenze"*. Ed è così che lo immagina Pietro Corsi *"stanco, triste, inginocchiato in una pozza di sangue nella campagna di Solarino, pronto a raccogliere il comandante ferito nelle sue braccia e a portarlo in salvo"*.

Una grande figura, dunque, che traspare dalle pagine di questo piccolo volume e che traspare anche dalle parole dell'au-



tore che nel suo intervento, con grande commozione, ha ricordato la sua devota ammirazione di lui, giovanissimo, per Mimì Cavaiola, personaggio carismatico, tornato dalla guerra e dalla prigionia, ed ha citato episodi della sua vita in cui aveva potuto osservare la sua grande serenità, il senso della misura, l'autoironia e la generosità nei confronti degli altri. Qualità ricordate dal nipote di Cavaiola, il prof. Maurilio Felici, che, a conclusione dell'incontro, ha espresso il grande affetto che ancora oggi lo lega alla memoria dello zio, sentimento che è capace, anche a distanza di otto anni dalla sua scomparsa spezzargli le parole e contrarre il viso per l'emozione.

La pubblicazione del libro di Pietro Corsi è un omaggio ai protagonisti, ma anche, come ha voluto evidenziare Rosina Zucco, *"a quella terra, il Molise, patria di Cavaiola, di Leo La vecchia, di Michele Montagano e di tanti altri che come loro hanno portato avanti con coerenza e spirito di sacrificio, ma anche con grande riservatezza e con pudore, i profondi valori umani da cui ancora traiamo esempio"*. Quegli stessi valori nei quali, anche l'ANRP crede e che infondono fiducia nello sforzo di recupero della verità storica e di promozione della volontà di pace nelle giovani generazioni. ●

